RIVISTA DI PLAY THERAPY

NUMERO 9
NOVEMBRE 2024

La rivista dell'APTI
Associazione Play Therapy
Italia

LAVORARE CON I GIOVANI EMARGINATI - PARTE I PROGETTO DI ARTE COMUNITARIA

Usare l'arte e il gioco per coinvolgere i giovani a rischio

SERVIZIO FAMIGLIE DELL'APTI: UNA NUOVA FORZA IN GIOCO

I SEGRETI DELLE FAMIGLIE FORTI

Include un articolo del nuovo Responsabile del Servizio Famiglie!

#gioco
#artecomunitaria
#giovaniarischio
#serviziofamiglie
#playtherapy
#famiglieforti

Edizione speciale
giovani & famiglie

www.associazioneplaytherapy.it

APTI

L'Associazione Play Therapy Italia è un ente nazionale non profit fondato nel 2009 che si occupa in particolare di psicologia e psicoterapia dell'età evolutiva e trae origine dall'esperienza e dal sostegno dell'Association for Play Therapy (APT) degli Stati Uniti che ne rappresenta il modello unico di riferimento per standard qualitativi, finalità e criteri di iscrizione. L'APTI è Membro di Direzione dell'International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA).

Tra i suoi obiettivi principali vi sono quelli di promuovere il valore del gioco e di diffondere la conoscenza e la pratica della Play Therapy sul territorio nazionale. L'APTI conferisce le credenziali di Registered Play Therapist™ (RPT™) e Registered Play Therapist Supervisor™ (RPT-S™) ai professionisti della salute mentale e di Therapeutic Play Specialist (TPS) ai professionisti degli ambiti educativo, sociale, sanitario e riabilitativo per aiutare i consumatori ad identificare coloro con formazione specializzata ed esperienza in Play Therapy e Therapeutic Play (Gioco Terapeutico).

L'APTI, inoltre, approva enti per la formazione continua in Play Therapy in Italia (con estensione alla Svizzera italiana) che operano secondo determinati criteri di qualità e professionalità.

SOCI

Il socio APTI è un professionista che lavora nell'ambito dell'età evolutiva e ha conseguito almeno una formazione in Play Therapy presso un Ente per la formazione continua approvato dall'APTI (denominato anche *Approved Provider #xx-xxx*). Il socio aderisce ai valori dell'Associazione e contribuisce ai suoi scopi prestando un'attività volontaria, partecipando all'assemblea annuale e versando una quota di € 55 (valida per 12 mesi). Il socio beneficia di molteplici vantaggi che possono essere visionati su associazioneplaytherapy.it.

RIVISTA

La *Rivista di Play Therapy* è il primo periodico in lingua italiana che presenta contenuti verificati del settore Play Therapy permettendo ai professionisti dell'ambito e ulteriori interessati (genitori inclusi) di aggiornare ed ampliare le proprie conoscenze sull'affascinante mondo di applicazione del gioco e dei suoi poteri terapeutici. La rivista è gratuita per i soci APTI.

REDAZIONE

In questo numero (9) sono pubblicati articoli elaborati o tradotti per la rivista da professionisti con formazione avanzata e/o titolo riconosciuto dall'APTI e/o dall'APT degli Stati Uniti (vedi singoli riferimenti). La rivista è realizzata a cura di Isabella Cassina.

COPYRIGHT

La rivista è coperta da copyright ed è disponibile nella sua interezza esclusivamente in forma stampata. Gli articoli possono essere riprodotti interamente o in parte unicamente previo consultazione della redazione e citazione della fonte nella sua interezza. Si prega di inviare una copia o l'eventuale link di riferimento alla redazione tramite info@playtherapy.it.

Dettagli rivista
Editore: APTI (1° novembre 2024)
Direttrice: Isabella Cassina
Distribuita da: APTI (Italia), Centro Ordinary Magic (Roma), INA Play Therapy (Svizzera italiana)
Stampata in Italia, a colori, 24 pp
Lingua: italiano
ISSN: 2673-9151
associazioneplaytherapy.it
info@playtherapy.it

LAVORARE CON I GIOVANI EMARGINATI PARTE I: PROGETTO DI ARTE COMUNITARIA

Usare l'arte e il gioco per coinvolgere i giovani a rischio

di Kevin St. Louis, BA, MA
Presidente della Canadian Association for Play Therapy CAPT

Kevin St. Louis (2023). Working with marginalized youth – Part one: The community art project – Using art and play to engage "at-risk" youth. *Playground*, Autunno/Inverno 2023 (pp. 4-7). https://canadianplaytherapy.com/publications/playground-magazine/. Un articolo tradotto dall'inglese e pubblicato con autorizzazione sulla *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

Nell'anno che ha preceduto la pandemia (2019) ho avuto l'immenso piacere di collaborare con un rifugio locale per giovani senzatetto (Homeless Youth Shelter) nello sviluppo e nella realizzazione di un programma di prevenzione rivolto ai giovani emarginati e di strada, nonché per i giovani che non avevano un alloggio stabile o che rischiavano di trovarsi senza un tetto.

Secondo l'indagine nazionale sui giovani senza dimora (Without a Home: The National Youth Homelessness Survey), "il 20% della popolazione dei senzatetto in Canada è costituito da giovani di età compresa tra i 13 e i 24 anni. In un dato anno, sono almeno 35.000-40.000 i giovani che vivono senza fissa dimora" (Gaetz, O'Grady, Kidd e Schwan, 2016). Il problema è serio e in Canada e nel mondo si stanno esplorando nuovi modi per affrontare questa ossessionante prevalenza. All'epoca si trattava di un intervento progressivo, poiché erano pochi i programmi simili offerti come mezzo di prevenzione.

Le fasi iniziali dell'iniziativa sono state sviluppate con le migliori intenzioni: coinvolgere i giovani in un programma che fornisse loro un collegamento con altri giovani in situazioni simili, offrire la possibilità per esplorare le sfide che devono affrontare e sviluppare un senso di comunità che riducesse i sentimenti di isolamento e l'esperienza dello stigma tra questa popolazione. Si è ritenuto che agire per includere i giovani "a rischio" ed emarginati nei programmi di prevenzione fosse importante per ridurre la sovrarappresentazione dei giovani nelle popolazioni di senzatetto.

Le riunioni si tenevano settimanalmente presso la biblioteca locale. All'origine di questa iniziativa c'era la speranza che il programma potesse favorire le relazioni che avrebbero aumentato l'uso effettivo dei servizi già presenti nella comunità, fornendo risorse come il taglio dei capelli e il sostegno alla salute; che si creasse un collegamento con adulti attenti e con

All'origine di questa iniziativa c'era la speranza che il programma potesse favorire le relazioni che avrebbero aumentato l'uso effettivo dei servizi già presenti nella comunità [...] che si creasse un collegamento con adulti attenti [...] a cui i giovani potessero rivolgersi prima di una rottura con la famiglia o di un'altra situazione che richiedesse loro di lasciare la propria abitazione.

Era chiaro che inizialmente al programma mancasse qualcosa in termini di approccio. Rivedendolo oggi [...] appare evidente che gli effetti del trauma, della disuguaglianza strutturale, dell'isolamento sociale, dello stigma, della povertà e dell'emarginazione hanno giocato un ruolo nel limitare il successo del programma.

il personale di assistenza e prevenzione per i senzatetto, a cui i giovani potessero rivolgersi prima di una rottura con la famiglia o di un'altra situazione che richiedesse loro di lasciare la propria abitazione.

Il programma prevedeva spesso la presenza di infermieri e di altre figure di supporto alla comunità che si affiancavano al personale addetto. Chi gestiva il programma voleva ridurre il ricorso dei giovani al sistema dei rifugi e intervenire prima per evitare le sfide e i traumi sistematici che derivano dall'uso di tali spazi e dal coinvolgimento nelle attività della strada. All'inizio il programma è stato realizzato in forma sociale/ricreativa, utilizzando temi come "Super eroi" o "creazione di magliette". I giovani e il personale addetto consumavano un pasto insieme, guardavano dei film o svolgevano un'attività che ritenevano potesse interessare e coinvolgere questa popolazione.

La partecipazione era scarsa e sporadica; i giovani che prendevano parte al programma erano pochi e molti si presentavano solo una o due volte. Si è cercato di coinvolgere i giovani "a rischio" riducendo gli ostacoli alla loro partecipazione fornendo mezzi di trasporto e il collegamento con i fornitori di servizi. Ciò non ha avuto un impatto significativo sulla loro partecipazione.

Era chiaro che inizialmente al programma mancasse qualcosa in termini di approccio. Rivedendolo oggi, in base alla mia esperienza nel campo della salute mentale e alla mia conoscenza del fenomeno dei giovani senza dimora negli ultimi 20 anni di lavoro con questa popolazione, appare evidente che gli effetti del trauma, della disuguaglianza strutturale, dell'isolamento sociale, dello stigma, della povertà e dell'emarginazione hanno giocato un ruolo nel limitare il successo del programma. Come team abbiamo analizzato più a fondo la definizione canadese di "senzatetto" elaborata dall'Osservatorio canadese sui senzatetto, che dice:

"La condizione di senzatetto descrive la situazione di un individuo, di una famiglia o di una comunità privi di un alloggio stabile, permanente e appropriato o di un alloggio immediato, stabile, permanente e appropriato o la prospettiva immediata, i mezzi e la capacità di acquisirlo. È il risultato di barriere sistemiche o sociali, della mancanza di alloggi adeguati e a prezzi accessibili, di problemi finanziari, mentali, cognitivi, comportamentali o fisici dell'individuo o della famiglia e/o di razzismo e discriminazione. La maggior parte delle persone non sceglie di essere un senzatetto e l'esperienza è generalmente negativa, spiacevole, malsana, insicura, stressante e angosciante" (Canadian Observatory on Homelessness, 2012).

Inoltre, in quanto persona indigena, è stato importante per me esprimere la necessità di utilizzare una lente tradizionale per capire come la condizione di senzatetto fosse definita e colpisse i nostri giovani locali, dato che molti degli utenti del nostro rifugio si identificavano come indigeni e questa popolazione è tipicamente sovrarappresentata nel sistema dei rifugi (Uppal, 2022). Abbiamo fatto riferimento alla definizione di "senzatetto indigeni" pubblicata dall'Università di Calgary:

"A differenza della comune definizione colonialista di senzatetto, quella di senzatetto indigeno non è rappresentata dalla mancanza di una struttura abitativa ma piuttosto è descritta e compresa attraverso una lente composita di

In quanto persona indigena, è stato importante per me esprimere la necessità di utilizzare una lente tradizionale per capire come la condizione di senzatetto fosse definita e colpisse i nostri giovani locali, dato che molti degli utenti del nostro rifugio si identificavano come indigeni e questa popolazione è tipicamente sovrarappresentata nel sistema dei rifugi.

visioni del mondo indigeno. Queste includono: individui, famiglie e comunità isolati dalle loro relazioni con la terra, l'acqua, il luogo, la famiglia, i parenti, gli altri, gli animali, le culture, le lingue e le identità. È importante notare che gli indigeni che sperimentano questo tipo di senza dimora non possono riconnettersi culturalmente, spiritualmente, emotivamente o fisicamente con la loro indigeneità o con le relazioni perdute" (Aboriginal Standing Committee on Housing and Homelessness, 2012).

Inoltre, abbiamo analizzato il concetto di "determinanti sociali della salute" e il modo in cui questi elementi avevano un impatto sui giovani che cercavamo di raggiungere. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (2023) elenca i seguenti elementi sociali chiave che influenzano il nostro benessere, ma ce ne sono probabilmente altri:

- reddito e protezione sociale,
- istruzione,
- disoccupazione e insicurezza del lavoro,
- condizioni di vita lavorativa,
- insicurezza alimentare,
- abitazione, servizi di base e ambiente,
- sviluppo della prima infanzia,
- inclusione sociale e non discriminazione,
- conflitto strutturale,
- accesso a servizi sanitari a basso prezzo e di qualità decente.

Ci siamo resi conto che i giovani che vivono in condizioni di insicurezza abitativa e che sono "a rischio" di diventare senzatetto possono trovarsi ad affrontare contemporaneamente molteplici sfide

Ci siamo resi conto che i giovani che vivono in condizioni di insicurezza abitativa e che sono "a rischio" di diventare senzatetto possono trovarsi ad affrontare contemporaneamente molteplici sfide riportate nell'elenco dei determinanti sociali della salute.

riportate nell'elenco dei determinanti sociali della salute. Volevamo sviluppare un programma che affrontasse alcune o tutte queste sfide. All'inizio ci siamo concentrati sull'inclusione, affrontando l'isolamento, la discriminazione e lo

stigma di cui soffre questa popolazione. Man mano che il programma si è sviluppato, è emersa una maggiore attenzione per le difficoltà legate alla salute mentale e la necessità di offrire uno spazio e un tempo per esplorare insieme un'esperienza comune. Mi resi conto che questa esplorazione sarebbe stata profondamente radicata nei poteri benefici del gioco e nelle tecniche basate sull'evidenza per coinvolgere le popolazioni emarginate attraverso la lente della Play Therapy.

La prima cosa che abbiamo fatto è stata collaborare con un esperto terapeuta, un pioniere del settore, che conosceva a fondo il coinvolgimento non direttivo e l'uso dei poteri del gioco per affrontare l'emarginazione e l'isolamento. Insieme a questo terapeuta abbiamo creato uno spazio per l'esplorazione e l'espressione. La lente che abbiamo usato riprende i concetti descritti nel libro "Play Therapy with Adults", in cui Christine Caldwell, nel capitolo 13, scrive: "Il gioco sembra funzionare come un meccanismo protettivo contro i costi di questo lavoro - un cuscinetto contro lo stress, un sostegno durante le transizioni della vita, un mezzo per formare legami e alleanze e un inizio per la creatività e la risoluzione dei problemi". Prosegue affermando che "il gioco e le altre attività creative tendono a far funzionare l'intero cervello, ma in modo più fresco ed efficiente dal punto di vista corticale" (Caldwell, 2003).

Man mano che il programma si è sviluppato, è emersa una maggiore attenzione per le difficoltà legate alla salute mentale e la necessità di offrire uno spazio e un tempo per esplorare insieme un'esperienza comune. Mi resi conto che questa esplorazione sarebbe stata profondamente radicata nei poteri benefici del gioco e nelle tecniche basate sull'evidenza per coinvolgere le popolazioni emarginate attraverso la lente della Play Therapy.

Il secondo cambiamento che abbiamo fatto è stato collaborare con una persona con esperienza nella gestione di progetti artistici comunitari con popolazioni emarginate. Il risultato è stato bellissimo. Abbiamo stabilito alcune direttive, modificato il modo in cui il programma era strutturato e applicato un approccio basato sulla persona. Ci siamo assicurati di rispettare quanto segue:

- Ascoltare i giovani. Chiedere loro di raccontare le loro storie.
- Seguire le loro indicazioni. Non fare pressione. Le relazioni richiedono tempo per svilupparsi, soprattutto se i giovani hanno sperimentato molti adulti inaffidabili nella loro vita.
- Sostenere i giovani nel modo in cui vogliono essere sostenuti. Solo così si costruisce la fiducia.
- Una volta costruita la fiducia e una relazione di supporto, i giovani si sentiranno più a loro agio nel partecipare alla programmazione, ai servizi di supporto e ad altre risorse. Non forzarli a partecipare. Se dicono di non essere pronti, essere comprensivi e pazienti.
- Essere incoraggianti e positivi. Ce la faranno!
- Incontrare i giovani "dove sono". Le esigenze dei giovani che vivono la precarietà abitativa e l'isolamento sono diverse come i giovani stessi.
- Adattare l'approccio e la gestione del caso in modo che siano incentrati sul cliente, mettendo al primo posto il suo punto di vista e le sue esigenze.

La prima cosa che abbiamo fatto è stata collaborare con un esperto terapeuta [...] che conosceva a fondo il coinvolgimento non direttivo e l'uso dei poteri del gioco per affrontare l'emarginazione e l'isolamento [...] Il secondo cambiamento è stato collaborare con una persona con esperienza nella gestione di progetti artistici comunitari con popolazioni emarginate. Il risultato è stato bellissimo.

Successivamente, abbiamo cercato di garantire che il programma fosse il più possibile privo di barriere. Ad esempio, abbiamo considerato che:

- Alcuni giovani che vivono in condizioni di insicurezza abitativa e rischiano di rimanere senza casa fanno uso di droghe. Essere compassionevoli nei

confronti delle difficoltà associate alla dipendenza è fondamentale.
- Altrettanto importante è comprendere i diversi approcci per lavorare in un contesto a bassa soglia, tra cui la flessibilità, la riflessività e, ove possibile, le tecniche di riduzione del danno.
- Non giudicare o fare ipotesi sui giovani in base alla loro presentazione o alla loro storia. Trattare ogni giovane come un individuo e approcciarlo con dignità e rispetto.
- Monitorare e prestare particolare attenzione ai segni di disagio psichico, trauma e overdose e avere a disposizione risorse come tecniche di counselling breve e strumenti come il Naloxone ed essere addestrati al loro utilizzo.
- Creare un senso di squadra e utilizzare la squadra come sostegno per prendere decisioni impegnative in materia di sicurezza. Non prendere decisioni difficili senza il sostegno e la guida reciproca o di fornitori di servizi esterni.
- Molti giovani presentano barriere che impediscono loro di impegnarsi in servizi efficaci, tra cui problemi di salute mentale, coinvolgimento con il sistema giudiziario e traumi profondi e persistenti. Suggerisco di non lasciare che una di queste barriere impedisca di mettere a disposizione dei giovani ogni opportunità di cambiamento e crescita positiva.

Abbiamo continuato a riunirci in biblioteca, ma non ci siamo più concentrati sulla programmazione sociale e ricreativa. Utilizzavamo approcci ludici e centrati sul cliente per fare arte. Il nostro approccio era non direttivo. Non istruivamo i giovani sulle tecniche artistiche né suggerivamo loro particolari risultati; piuttosto, fornivamo opportunità e strumenti per creare arte insieme. Abbiamo sostenuto il processo creativo offrendo ai giovani lo spazio per esprimere le loro esperienze in modo sicuro e non giudicante. Ad esempio, l'uso di collage, la poesia, la scultura, la pittura e l'inchiostro sono stati utilizzati come mezzi per aumentare il comfort e la sensazione di appartenenza dei partecipanti al gruppo.

Abbiamo continuato a riunirci in biblioteca, ma [...] utilizzavamo approcci ludici e centrati sul cliente per fare arte [...] Abbiamo sostenuto il processo creativo offrendo ai giovani lo spazio per esprimere le loro esperienze in modo sicuro e non giudicante.

A volte i partecipanti volevano realizzare i propri progetti e questo è stato incoraggiato e sostenuto. Altre volte desideravano solo parlare ed elaborare la loro settimana e questo è stato reso più facile attraverso progetti artistici di

bassa complessità, come giochi basati sull'arte e la possibilità di giocare e manipolare diversi materiali e strumenti. Le conversazioni più significative sono avvenute mentre modellavamo insieme l'argilla e scrivevamo poesie su vecchie macchine da scrivere. Ben presto si è sviluppato un profondo senso di comunità e di fiducia che ha aiutato i giovani a lavorare insieme, a riconoscere le sfide che dovevano affrontare e a sentirsi autorizzati a far sentire la propria voce. I partecipanti si sono sostenuti a vicenda e hanno rispettato il ruolo di ognuno come artista e come membro importante e attivo della comunità.

Avendo a disposizione due terapeuti e un artista esperto come co-partecipanti alla realizzazione dell'arte, sono nate molte conversazioni. I partecipanti hanno parlato delle sfide che stavano affrontando in modo profondo e potente. L'arte che stavamo creando insieme ha dato modo ad alcuni giovani di sollevare elementi legati alla loro esperienza traumatica. Abbiamo fornito ai partecipanti l'opportunità di esplorare le sfide sociali, economiche e di salute mentale che dovevano affrontare in un ambiente sicuro e aperto. Non abbiamo indirizzato i giovani in queste conversazioni, sono stati loro a portare questi concetti nel nostro spazio e noi li abbiamo onorati. La partecipazione è aumentata notevolmente. Ogni settimana c'erano giovani che tornavano e nuovi che si univano a noi. Presto abbiamo cominciato a superare lo spazio della biblioteca. Lo slancio creato da questa iniziativa cresceva sempre di più ogni settimana.

Le conversazioni più significative sono avvenute mentre modellavamo insieme l'argilla e scrivevamo poesie su vecchie macchine da scrivere. Ben presto si è sviluppato un profondo senso di comunità e di fiducia che ha aiutato i giovani a lavorare insieme, a riconoscere le sfide che dovevano affrontare e a sentirsi autorizzati a far sentire la propria voce.

Il lavoro svolto insieme è culminato in una mostra d'arte in cui le espressioni e i punti di vista dei giovani sulla vita sono stati esposti alla comunità.

Abbiamo fornito ai partecipanti l'opportunità di esplorare le sfide sociali, economiche e di salute mentale che dovevano affrontare in un ambiente sicuro e aperto [...] Ogni settimana c'erano giovani che tornavano e nuovi che si univano a noi.

I partecipanti si sono sentiti ascoltati e valorizzati, parte di qualcosa di più grande delle loro lotte individuali. La loro voce è stata convalidata. Centinaia di membri della comunità si sono confrontati con l'arte dei giovani e alcuni di questi ultimi hanno interagito costruttivamente con la comunità. L'accoglienza è stata così positiva sia per la comunità che per i partecipanti che non vedevamo l'ora di organizzare la mostra successiva. Sfortunatamente, solo un mese dopo, la pandemia da Covid-19 ha preso d'assalto il mondo. Tutta la programmazione di persona è stata interrotta. È stata una perdita enorme per i partecipanti e quindi il nostro team ha dovuto diventare estremamente creativo su come continuare il lavoro e mantenere la comunità, la riduzione dell'isolamento e l'*empowerment* che avevamo raggiunto. Non eravamo disposti a rinunciare a tutto. Abbiamo quindi sviluppato una nuova struttura e un nuovo programma che è stato accolto e frequentato ancora di più rispetto all'iniziativa pre-pandemia.

Nella seconda parte di questo articolo, disponibile in uno dei prossimi numeri della rivista, esamineremo l'amplificazione del senso di isolamento che si è verificata in questa popolazione a seguito della pandemia, i modi in cui abbiamo adattato il programma per includere tecniche e approcci di Play Therapy ancora più profondi, alcune delle ricerche che supportano questo approccio e la nostra necessità di trovare uno spazio più grande per ospitare un gruppo molto numeroso, energico e sorprendente di giovani "a rischio". I risultati della seconda versione di questo programma sono ancora più sorprendenti della prima.

Il lavoro svolto insieme è culminato in una mostra d'arte in cui le espressioni e i punti di vista dei giovani sulla vita sono stati esposti alla comunità [...] solo un mese dopo, la pandemia da Covid-19 ha preso d'assalto il mondo. Tutta la programmazione di persona è stata interrotta [...] Non eravamo disposti a rinunciare a tutto.

Kevin St. Louis

è il presidente della Canadian Association for Play Therapy (CAPT) ed è grato e onorato di ricoprire questo ruolo.
Ha iniziato il suo percorso nel campo della salute mentale oltre 25 anni fa. Lavora con clienti di tutte le età e ha particolare successo nel lavoro con i bambini, i giovani e le loro famiglie. Utilizza elementi di Play Therapy, Arteterapia, Terapia dello sviluppo diadico, Terapia della natura, Tecnologia e approcci tradizionali basati sulla parola. Come persona con eredità Kitigan Zibi Anishnabeg, Kevin combina gli approcci indigeni alla guarigione con le teorie occidentali per creare una sinergia che gli permette di incontrare i clienti dove sono e di camminare con loro nel viaggio della vita. Ha vinto diversi premi per il suo impegno nella comunità ed è un autore pubblicato. Ama la tecnologia, suonare, riconnettersi con la terra e trascorrere del tempo nella natura con la sua famiglia.

Referenze

- Aboriginal Standing Committee on Housing and Homelessness (2012). *Plan to End Aboriginal Homelessness in Calgary*. University of Calgary.
- Caldwell, C. (2003). Adult group play therapy. In C. E. Schaefer (Ed.). *Play therapy with adults*. Wiley.
- Canadian Observatory on Homelessness (2012). *Canadian definition of homelessness*. Canadian Observatory on Homelessness Press. https://homelesshub.ca/homelessdefinition
- Gaetz, S., O'Grady, B., Kidd, S., e Schwan, K. (2016). *Without a home: The national youth homelessness survey*. Canadian Observatory on Homelessness Press. https://homelesshub.ca/YouthWithoutHome
- The World Health Organization (2023). *Social determinants of health*. https://who.int/health-topics/social-determinants-of-health
- Uppal, S. (2022). *Insights on Canadian society: A portrait of Canadians who have been homeless*. Statistics Canada. https://150.statcan.gc.ca/n1/pub/75-006-x/2022001/article/00002-eng.htm

DESIGNING EDUCATIONAL TOYS & SPACES

Cas Holman, Rosan Bosch, Rasu Watanabe

Un libro di Irene Guerrieri

Recensione di Mariana Trentadue | Mamma e psicoterapeuta, socia dell'APTI. Abilitata all'utilizzo della "Dolltherapy" in pazienti con Alzheimer. Nell'ambito della Psicologia dello sviluppo collabora con scuole ed enti della città di Bari. Frequenta il Master di II livello in Play Therapy dell'International Academy for Play Therapy (INA) in collaborazione con l'Università Europea di Roma.

Stanotte ho sognato di essere ritornata bambina e una donna di nome Irene mi ha condotto in un giardino fantastico pieno di giochi. Questi erano dei *veri* giochi e la cosa meravigliosa è stata che "la bambina progettista" ero proprio io in persona!

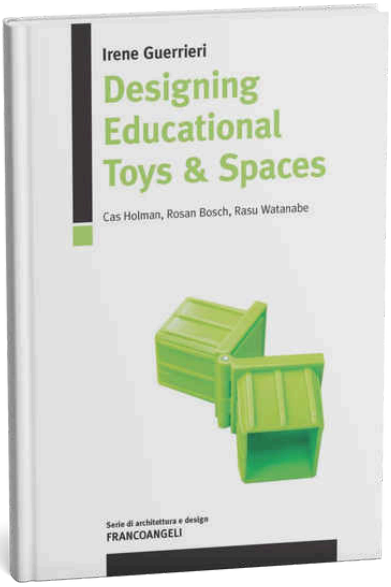
Le mie piccole mani hanno sistemato "I 16 animali" di Enzo Mari in torri alte e un po' strambe che a volte faticavano a restare in equilibrio. Poi ho costruito un rifugio pazzesco utilizzando assi di legno, ruote, dadi e bulloni del kit "Rigamajing" di Cas Holman. Non ero del tutto convinta della mia realizzazione e così ho chiamato in sogno mio fratello. Con grande divertimento abbiamo prima smontato tutto e poi ricostruito insieme servendoci dei pezzi del Cacapo di Rasu Watanabe la nostra personalissima ed enorme "CASACHENONC'È". Che gioia averla abbellita con dei pezzi di tulle colorato trovati lì per caso in giardino. All'interno abbiamo sistemato due bambole, di quelle che sembrano quasi provare delle emozioni: "le Rubens Barn Dolls".

Accidenti, è già arrivata l'ora del tè! Mio fratello mi è sembrato un po' sperduto ma gli ho detto: "Suvvia, che ci vuole, siamo bambini e abbiamo tutto ciò che ci serve nella fantasia!". E allora abbiamo giocato al riciclo ed ecco che due pietre piatte si sono trasformate in pregiati piattini e due rametti in cucchiaini. Nel "cesto dei tesori" che nel nostro caso era il mio zainetto ho trovato ancora altri oggetti che per il nostro tè erano perfetti.

Ma le notti dei sogni belli, si sa, scorrono in fretta e così la sveglia mi ha catapultato nel mondo degli adulti. Non temere, caro lettore, nel libro troverai tutti gli altri giochi del giardino di cui non ti ho potuto raccontare in questa recensione.

Irene Guerrieri ha scritto un libro che aiuta a guardare il gioco da un punto di vista diverso, dove oltre l'aspetto descrittivo vi è una particolare attenzione al progettista, dove il bambino non è un ricevente passivo ma ha un ruolo attivo: il gioco lo crea lui, il gioco è il bambino stesso.

Una prospettiva umanizzata e sensibile di concetti di design. Nel suo libro leggiamo di forme, materiali, principi educativi di sviluppo uniti in un originale girotondo.



Pagine: 176
ISBN: 9788835160458
1a edizione 2024
Editore: FrancoAngeli
Lingua: italiano e inglese nello stesso volume

Indice

- Introduzione
- Il design per l'infanzia dall'inizio
- Giochi "spaziali" che si montano e si smontano
- Oggetti di uso quotidiano si trasformano in giocattoli
- Aiutami a fare da solo
- I materiali
- L'attività artistica nel gioco
- Spazi educativi
- Conclusione

SERVIZIO FAMIGLIE DELL'APTI: UNA NUOVA FORZA IN GIOCO

di Antonio Di Pofi, Logopedista, TPP, Responsabile del Servizio Famiglie

Articolo scritto in originale per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

I miei primi passi nel settore Play Therapy

Era il mese di Ottobre del 2016 quando, per la prima volta, ho incontrato il mondo della Play Therapy. La formazione di quattro giorni, svolta da un ente approvato dall'Associazione Play Therapy Italia (APTI), prevedeva l'introduzione al settore e la presentazione di un modello di Play Therapy fondato sulla teoria dell'attaccamento. I primi relatori, nonché promotori dell'evento, Claudio Mochi ed Isabella Cassina, mi colpirono notevolmente per la competenza, i contenuti chiari e per la capacità di favorire un clima accogliente, sicuro e basato su una rilevante componente esperienziale caratterizzata da svariati momenti di gioco. Non sapevo ancora che, da quel giorno, Claudio ed Isabella mi avrebbero guidato, arricchito ed ispirato in tante successive occasioni di formazione. Avrebbe concluso il fine settimana formativo la dottoressa Evangeline Munns, professionista canadese di incommensurabile esperienza e dall'energia travolgente, emozionante, ispiratrice.

Quel primo corso fu particolarmente intenso, tanto da ricordarlo molto chiaramente anche a distanza di anni. Prima di allora, da logopedista operante nel settore dell'età evolutiva, in poche occasioni mi era accaduto di partecipare ad eventi di formazione che mi suscitassero tale entusiasmo.

Sin dall'inizio del mio percorso professionale, nel 2009, avevo compreso ed apprezzato l'importanza del gioco e dei principi comunicativo-relazionali in ambito terapeutico. Il gioco crea le condizioni affinché i bambini imparino divertendosi e in modo più rapido ed efficace. L'ambiente relazionale e lo stile comunicativo consentono di costruire un clima imprescindibile di fiducia, ascolto e sicurezza. La percezione di sicurezza, infatti, è un fondamento per uno sviluppo sano del bambino (Porges, 2023) e "il gioco rappresenta un altro modo per entrare, e per restare, nello stato fisiologico di sicurezza" (Porges e Dana, 2020, p. 267). Inoltre, "la comunicazione favorisce il processo di co-regolazione emotiva, è la chiave per l'apprendimento e la memoria e il balsamo curativo per alleviare l'angoscia dei bambini" (Delahooke, 2019, p. 224).

Mi era chiaro che il processo terapeutico era notevolmente influenzato da come riuscivo ad utilizzare e assemblare questi preziosi ingredienti ed ero intenzionato ad approfondirne la conoscenza per rendere la mia pratica clinica più efficace. Ero inconsapevolmente giocoso con i bambini e ciò ha rappresentato indubbiamente un vantaggio. Ricordo come, in diverse occasioni durante il periodo dell'università, con mio stupore veniva evidenziata questa attitudine di cui quasi non avevo contezza. Quelle osservazioni mi aiutarono a prendere coscienza delle mie inclinazioni e capacità. I passi compiuti per valorizzarle sono stati una prosecuzione quasi naturale.

> In ambito squisitamente clinico, capii che la Play Therapy rappresentava un'occasione preziosa e stimolante per sistematizzare, valorizzare ed ampliare tutto ciò che avevo compreso, conosciuto e sperimentato riguardo il potere del gioco.

Durante questi anni, nella mia ricerca professionale ho conosciuto diverse realtà che mi hanno permesso di

approfondire il valore del gioco, seppur con finalità e modalità differenti. Ma in ambito squisitamente clinico, capii che la Play Therapy rappresentava un'occasione preziosa e stimolante per sistematizzare, valorizzare ed ampliare tutto ciò che avevo compreso, conosciuto e sperimentato riguardo il potere del gioco.

Integrare la pratica logopedica con una varietà di modelli di Play Therapy mi consente di supportare i bambini e le loro famiglie in un modo particolarmente efficace, coinvolgente e gratificante.

Effettivamente, durante quel primo piacevole fine settimana nel cuore di Roma a due passi dalla Basilica di San Pietro, quella forza mi travolse completamente! Era evidente come il gioco permettesse di fornire un supporto più profondo, come parlasse alla nostra emotività in un modo impensabile con il solo utilizzo delle abilità verbali tradizionali.

Decisi così di proseguire il percorso appena iniziato studiando la Child-Centered Play Therapy (CCPT), un modello centrato sul bambino dalla grande solidità scientifica che rappresenta senza dubbio una solida base per un'adeguata formazione in Play Therapy. A quel punto, la conferma di tutte le sensazioni avute, era inevitabile: conobbi un universo che rappresentava una magnifica sintesi delle mie convinzioni e dei miei principi terapeutici che mi entusiasmò! Avevo l'impressione di aver trovato la mia "casa professionale", la direzione da esplorare negli anni a venire.

In passato, mosso da un forte interesse personale, mi ero incuriosito agli approcci umanistici e in particolare al modello terapeutico centrato sulla persona di Carl Rogers. Avevo approfondito, sul versante comunicativo, diversi autori e professionisti affini ai suoi principi. Tutto ciò era contenuto nella CCPT e si mostrava enormemente efficace in ambito clinico. Non potevo che esserne affascinato. Da queste sensazioni è nata la mia passione per il mondo della Play Therapy, passione che dopo 8 anni ancora mi accompagna e mi caratterizza in

ambito professionale. Integrare la pratica logopedica con una varietà di modelli di Play Therapy mi consente di supportare i bambini e le loro famiglie in un modo particolarmente efficace, coinvolgente e gratificante.

Il ruolo dell'APTI nel panorama nazionale ed internazionale

Negli anni ho avuto modo di apprendere e praticare diverse modalità di intervento e di entrare in contatto con tanti professionisti che sono diventati dei piacevoli e stimolanti compagni di viaggio. All'interno di questo viaggio, ho conosciuto l'Associazione Play Therapy Italia (APTI) di cui sin dal principio sono diventato socio. Fondata dal dottor Claudio Mochi nel 2009, l'APTI rappresenta un riferimento per il settore Play Therapy nel nostro Paese. Il mio entusiasmo e il desiderio di contribuire alla crescita e alla promozione della Play Therapy sul territorio, mi hanno spinto ad divenire parte attiva dell'Associazione.

L'APTI promuove il valore educativo e terapeutico del gioco, la conoscenza e la pratica della Play Therapy e del Gioco Terapeutico (o Therapeutic Play), ha l'importante ruolo di conferire le credenziali ai professionisti e di approvare gli enti per la formazione continua in Play Therapy secondo elevati standard di qualità condivisi a livello internazionale e, non da ultimo, di sostenere le famiglie. L'APTI rappresenta una guida imprescindibile per pratiche di qualità. È, infatti, membro di direzione dell'International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA), "una rete transglobale di persone giuridiche e fisiche fondata nel 2022 in Svizzera che agisce come ente di riferimento per valorizzare, promuovere, diffondere e rafforzare l'integrità e la qualità della pratica professionale nei settori Play Therapy e Therapeutic Play" (www.ic-pta.com).

> Il gruppo di lavoro sta riflettendo anche sulla possibilità di un servizio di consulenza gratuito con il fine di orientare le famiglie nella fase iniziale di un possibile percorso di Play Therapy.

In compagnia dei soci che ne condividono la mission, ho partecipato periodicamente ad incontri in cui abbiamo ideato e pianificato una varietà di attività, tra queste: gli eventi di porte aperte durante la Settimana della Play Therapy (o Play Therapy Week), la pubblicazione di una pagina web dedicata delle Faq e la creazione di un dépliant divulgativo gratuito per le famiglie che include un gioco da tavolo. Nel frattempo, l'Associazione ha fondato una rivista specializzata, ha visto nascere la sua nuova sede a Roma e si è dotata di una nuova organizzazione strutturale che prevede gruppi di lavoro rivolti a specifiche aree di competenza.

Servizio Famiglie: principi e prospettive di una sfida stimolante

Con mio grande entusiasmo e con profonda gratitudine per la fiducia concessami, ho ricevuto la proposta di divenire responsabile del Servizio Famiglie. Il mio ruolo è stato ufficializzato durante l'assemblea annuale a Roma nel dicembre del 2023. In questa occasione, l'APTI ha organizzato per i suoi soci un momento curato dalla Professoressa statunitense Sue Bratton sul tema dell'uso terapeutico del sé. È stato un intervento decisamente stimolante che trattava un argomento complesso e molto rilevante in ambito clinico.

> È emersa la volontà di ideare dei momenti (in)formativi dedicati ai genitori/caregivers in cui approfondire temi inerenti i benefici del gioco e della Play Therapy. I corsi saranno organizzati nella sede dell'Associazione, nei contesti territoriali di riferimento oppure online.

A seguito dell'assemblea ho incontrato i soci interessati al Servizio Famiglie per accogliere nuove proposte. È emersa la volontà di ideare dei momenti (in)formativi dedicati ai genitori/caregivers in cui approfondire temi inerenti i benefici del gioco e della Play Therapy. I corsi saranno organizzati nella sede dell'Associazione, nei contesti territoriali di riferimento oppure online. Il gruppo di lavoro sta riflettendo anche sulla possibilità di un servizio di consulenza gratuito con il fine di orientare le famiglie nella fase iniziale di un possibile percorso di Play Therapy. Guardando oltre l'orizzonte delle attività attualmente in fieri, il Servizio Famiglie desidera offrire una rete informativa, di contatto e supporto per le famiglie stabile ed efficace. In particolare:

Il Servizio Famiglie desidera offrire una rete informativa, di contatto e supporto per le famiglie stabile ed efficace.

- promuovendo il valore del gioco nel favorire il benessere dei bambini e il loro pieno sviluppo dal punto di vista cognitivo, emotivo ed affettivo;
- favorendo l'*empowerment* delle famiglie attraverso la conoscenza e l'accesso a percorsi di Play Therapy di qualità, in cui il gioco stesso è la terapia;
- supportando le famiglie nel processo di autodeterminazione affinché possano sentirsi attive nel proprio percorso di crescita e di sviluppo, divenendo esse stesse protagoniste del cambiamento;
- fornendo alle famiglie strumenti pratici, conoscenze approfondite e un supporto empatico per affrontare le sfide educative e relazionali;
- rispecchiando gli ambiti di applicazione del settore Play Therapy con finalità terapeutiche, ma anche preventive e psico-educative;
- in linea con i riferimenti teorici del settore, promuovendo principi relazionali quali accoglienza, fiducia, accettazione, valorizzazione, empatia, presenza, inclusività ed autenticità;
- ponendo al centro dell'azione la persona e la sua unicità, riconoscendo che ogni individuo possiede bisogni e aspirazioni uniche;
- favorendo un approccio flessibile e adattato alle specificità di ogni nucleo familiare, rispettando individualità, ritmi, valori e cultura di appartenenza.

Servizio Famiglie: filosofia e obiettivi a medio e lungo termine

Ogni essere umano si realizza pienamente quando si sente ascoltato, compreso, valorizzato. Come sostiene Porges (2023), la sintonia "permette di abbandonare le proprie difese e sentirsi aperti e presenti [...] generando uno stato biocomportamentale che non è solo curativo di per sé, ma offre la possibilità di un lavoro terapeutico più profondo condotto nella sicurezza della relazione" (p. 205). Abbiamo bisogno di sicurezza e

Come sostiene Porges (2023), la sintonia "permette di abbandonare le proprie difese e sentirsi aperti e presenti [...] generando uno stato biocomportamentale che non è solo curativo di per sé, ma offre la possibilità di un lavoro terapeutico più profondo condotto nella sicurezza della relazione".

connessione per funzionare a livelli ottimali (Sanders e Thompson, 2022). Questa è la filosofia cui la nostra attività associativa si ispira per favorire le condizioni in cui ogni individuo possa attingere a quella che Rogers definiva la "tendenza attualizzante", quella spinta innata che permette ad ogni essere umano di realizzare il proprio potenziale sviluppandosi in modo completo. Ci piacerebbe che ciò fosse considerato soprattutto in relazione ai bambini che sono individui con capacità di decisione, volontà ed emozioni proprie. Considerarli persone a tutti gli effetti significa rispettare e valorizzare la loro unicità, incoraggiandoli a partecipare attivamente alla loro crescita. I bambini non sono soggetti passivi, ma attori principali nella costruzione del proprio mondo. Offrire questo riconoscimento è il primo passo per nutrire la loro autostima e fiducia in sé stessi.

In aderenza alle finalità dell'APTI, per intraprendere un percorso che ci conduca a perseguire quanto esposto, come gruppo di lavoro abbiamo definito i primi passi che desideriamo compiere nel medio e lungo termine.

Obiettivi a medio termine:

- ***valutare i bisogni delle famiglie:*** attivare un sistema di monitoraggio e contatto con le famiglie per favorire la formulazione di proposte e richieste che incontrino i loro bisogni attuali ed effettivi;
- ***offrire consulenze per le famiglie:*** creare un protocollo per l'erogazione di consulenze familiari individuali in presenza e online;
- ***promuovere la rete territoriale:*** organizzare e valorizzare la rete territoriale dei professionisti formati in Play Therapy nel rispetto degli standard di qualità promossi dall'APTI.

Obiettivi a lungo termine:

- ***incrementare le informazioni fruibili gratuitamente:*** creare materiale educativo e/o informativo ad uso delle famiglie in forma cartacea ed elettronica;
- ***presentare incontri tematici:*** organizzare incontri a tema rivolti a genitori e caregivers su argomenti specifici legati al gioco, alla Play Therapy e, più in generale, al settore psicoeducativo;
- ***potenziare la presenza online:*** espandere la visibilità sui social media delineando un piano per la creazione di video, blog e podcast su temi di interesse per i genitori;
- ***espandere le collaborazioni:*** creare gruppi di sostegno per i genitori e programmi specifici per i bambini in una varietà di contesti educativi e riabilitativi quali scuole, strutture ospedaliere, spazi di affido e adozione, centri di accoglienza...
- ***sensibilizzare la popolazione:*** divulgare su ampia scala la filosofia dell'Associazione e i riferimenti teorici della Play Therapy offrendo chiavi di lettura costruttive in relazione al processo di crescita dei bambini e ai loro bisogni evolutivi.

Play Therapy: una ricchezza da valorizzare

La mia passione per la Play Therapy non è solo il frutto di anni di formazione e di pratica, ma anche della profonda convinzione che rappresenti un approccio incredibilmente efficace e rispettoso della natura umana. Basata sul gioco, un linguaggio universale e innato nei bambini, la Play Therapy è sostenuta da solide evidenze scientifiche che ne attestano l'efficacia nel favorire uno sviluppo emotivo e psicologico ottimale e nel superare difficoltà consistenti nella vita delle famiglie. "Il gioco è un ingrediente necessario per creare una mente felice, una

Affinché la Play Therapy di qualità possa essere sempre più diffusa nel nostro Paese, sempre più bambini e famiglie possano beneficiare di un approccio terapeutico che ponga al centro il rispetto, la dignità e il potenziale di ogni essere umano, è necessario l'impegno di tutti: soci, professionisti e genitori.

forza decisiva nel dare origine a funzioni cognitive superiori e ha un potenziale enorme nel favorire rapidi cambiamenti terapeutici" (Mochi e Cassina, 2021, p. 21) in quanto "rispecchia il processo sequenziale dello sviluppo del cervello in ciascuna fase evolutiva apportando l'esperienza necessaria per favorire l'organizzazione dei vari sistemi neurali e permettendo la mediazione di tutte le attività motorie, sociali, emotive e cognitive" (Perry in Mochi e Cassina, 2021, p. 22).

Questo settore, che vanta oltre 100 anni di storia, risponde ai bisogni profondi di ogni individuo, ne valorizza l'unicità e promuove una crescita sana e armoniosa. Come indicato da Ray et al. (in Mochi e Cassina, 2021), "la Play Therapy è efficace in un ampio spettro di contesti, attraverso Scuole di pensiero e di modalità di utilizzo diverse, con popolazioni cliniche e non cliniche e con clienti di età e generi differenti" (p. 57).

Affinché la Play Therapy di qualità possa essere sempre più diffusa nel nostro Paese, sempre più bambini e famiglie possano beneficiare di un approccio terapeutico che ponga al centro il rispetto, la dignità e il potenziale di ogni essere umano, è necessario l'impegno di tutti: soci, professionisti e genitori. Abbiamo la possibilità e l'onore di contribuire alla creazione di un futuro in cui la Play Therapy in Italia non sia solamente una possibilità, ma una realtà sempre più conosciuta, diffusa, accessibile e valorizzata.

Referenze

- Delahooke, M. (2019). *Beyond behaviors. Using brain science and compassion to understand and solve children's behavioral challenges.* Tantor Audio.
- Mochi, C., e Cassina, I. (2021). *Introduzione alla play therapy. Quando il gioco è la terapia.* INA Play Therapy Press.
- Porges, S. W., e Dana, D. (2020). *Le applicazioni cliniche della Teoria Polivagale. La progressiva affermazione della Teoria Polivagale nelle terapie.* Giovanni Fiorini Editore.
- Porges, S. W. (2023). *Sicurezza polivagale. Attaccamento, comunicazione, autoregolazione.* Giovanni Fioriti Editore.
- Sanders, M., e Thompson, G. (2022). *La Teoria Polivagale e lo sviluppo del bambino. Sistemi di cura per rafforzare bambini, famiglie e comunità.* Giovanni Fioriti Editore.

Antonio Di Pofi

è un logopedista specializzato nel trattamento del linguaggio, della comunicazione e dell'apprendimento in età evolutiva che svolge la sua attività clinica a Cassino (Frosinone) in regime di libera professione.
Ha ottenuto il titolo di Therapeutic Play Practitioner (TPP) ed è il Responsabile del Servizio Famiglie dell'APTI. Ha manifestato da sempre grande interesse per il gioco, gli aspetti pedagogici, psicologici e comunicativo-relazionali del suo lavoro dando un'impronta umanistica alla sua pratica clinica. Negli anni ha approfondito l'utilizzo del gioco e dei suoi poteri terapeutici frequentando numerosi corsi di formazione, la formazione avanzata in Filial Therapy e il Master in Play Therapy dell'International Academy for Play Therapy (INA).

CITAZIONI
sull'amore e la famiglia

"Ohana" significa famiglia e famiglia significa che nessuno viene abbandonato o dimenticato.

Lilo & Stitch
dal film di animazione
della Disney

Se i bambini devono svilupparsi fino a diventare individui adulti sani, indipendenti e con una mentalità sociale, è assolutamente necessario che abbiano un buon inizio, e questo buon inizio è assicurato da... una cosa chiamata amore.

Winnicott, 1975
Through Paediatrics to Psycho-Analysis

Poiché gli esseri umani sono inevitabilmente esseri sociali, le peggiori catastrofi che ci possono capitare comportano inevitabilmente una perdita relazionale. Di conseguenza, la guarigione da un trauma e da un abbandono è anche una questione di relazioni: ricostruire la fiducia, riacquistare la sicurezza e riconnettersi all'amore.

Bruce D. Perry, 2007
The Boy Who Was Raised as a Dog

I SEGRETI DELLE FAMIGLIE FORTI

di Claudio Mochi, MA, RP, APT & APTI RPT-S™

Articolo scritto in originale per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

"Non dobbiamo essere tutti uguali per andare d'accordo" (DeFrain, 1999). Ogni individuo è diverso e così ogni famiglia che possiede tratti unici e distintivi. Al tempo stesso, nonostante le notevoli differenze che ci caratterizzano, come esseri umani abbiamo degli aspetti che ci accomunano: i bisogni fondamentali che assicurano l'esistenza e promuovono la nostra crescita e tutti quei fattori che ci aiutano a vivere in modo più sereno e soddisfacente.

Questo articolo presenta una panoramica sul modello delle Famiglie forti elaborato da Stinnett e DeFrain (1985) con l'idea di offrire una prospettiva su quegli elementi che possono permettere di sviluppare relazioni solide e conseguentemente alimentare il benessere nell'individuo e nel suo gruppo di riferimento.

"Non dobbiamo essere tutti uguali per andare d'accordo" (DeFrain, 1999). Ogni individuo è diverso e così ogni famiglia che possiede tratti unici e distintivi. Al tempo stesso [...] come esseri umani abbiamo degli aspetti che ci accomunano.

Le qualità delle famiglie forti

John DeFrain (1985) afferma che lo studio delle famiglie ci aiuta a capire come andare d'accordo nel nostro ambito di vita più intimo. Per molti anni sono state studiate le famiglie in difficoltà con lo scopo di individuare quali fossero i meccanismi da cui originava il disagio e quali gli elementi che limitavano le loro possibilità di recupero. Accanto a questo filone di ricerche si è sviluppato un ambito di studio molto interessante che si rivolge a comprendere in modo più approfondito i meccanismi che caratterizzano le famiglie che hanno "successo" nel difficile compito di superare le situazioni di difficoltà.

All'interno di questo settore sono stati individuati diversi termini per descrivere questa tipologia di famiglie come ad esempio: "famiglie forti", "emotivamente sane", "bilanciate", "felici", "ottimali". Tutti questi termini descrivono un aspetto comune, si tratta di famiglie che funzionano bene insieme, i cui membri sono soddisfatti della relazione che hanno con i propri familiari.

Per Olson, uno dei pionieri di questo ambito di ricerca, l'aspetto centrale che nutre il benessere di famiglie tanto diverse tra loro è amare l'un l'altro (in DeFrain, 1999). Ma come si declina questo amore?

Quali sono le sue caratteristiche? Diversi gruppi di ricerca hanno studiato un'ampia varietà di nuclei familiari per comprendere i segreti della riuscita di queste famiglie nonostante il peso di eventi sociali, familiari ed economici che nel tempo li hanno colpiti. Gabler e Otto (1962) in una loro rassegna sull'argomento indicarono che in letteratura ad un certo punto erano presenti 515 diversi termini per distinguere le caratteristiche di queste famiglie. Nel tentativo di mettere ordine, molti studiosi hanno sistematizzato la notevole mole di lavoro sviluppando diverse formulazioni teoriche.

Per Olson [...] l'aspetto centrale che nutre il benessere di famiglie tanto diverse tra loro è amare l'un l'altro.

Uno degli autori più influenti fu Otto (in DeFrain e Stinnett, 1988) che identificò inizialmente sei punti di forza:

1. fede, valori religiosi e morali condivisi;
2. amore, considerazione e comprensione reciproca;
3. interessi, obiettivi e scopi comuni;
4. amore e felicità per i bambini;
5. lavorare e giocare insieme;
6. attività ricreative specifiche condivise.

La famiglia forte non è necessariamente felice, di successo o sana ma è in grado di affrontare le difficoltà a cui la vita le pone di fronte.

Sulla base di ulteriori studi, Otto estese il suo modello giungendo ad includere un totale di 15 punti. Un altro autore di riferimento è Olsen che formulò la sua teoria delle Mappe Familiari (o *Family Circumplex Model*) che include tre dimensioni:

1. *coesione:* inteso come senso di unione o di vicinanza nella famiglia;
2. *flessibilità:* definita come la capacità di cambiare con il mutare delle circostanze della vita;
3. *comunicazione:* descritta come l'abilità nel promuovere sentimenti di vicinanza, rendere più agevole la gestione di situazioni difficili e il superamento di problemi.

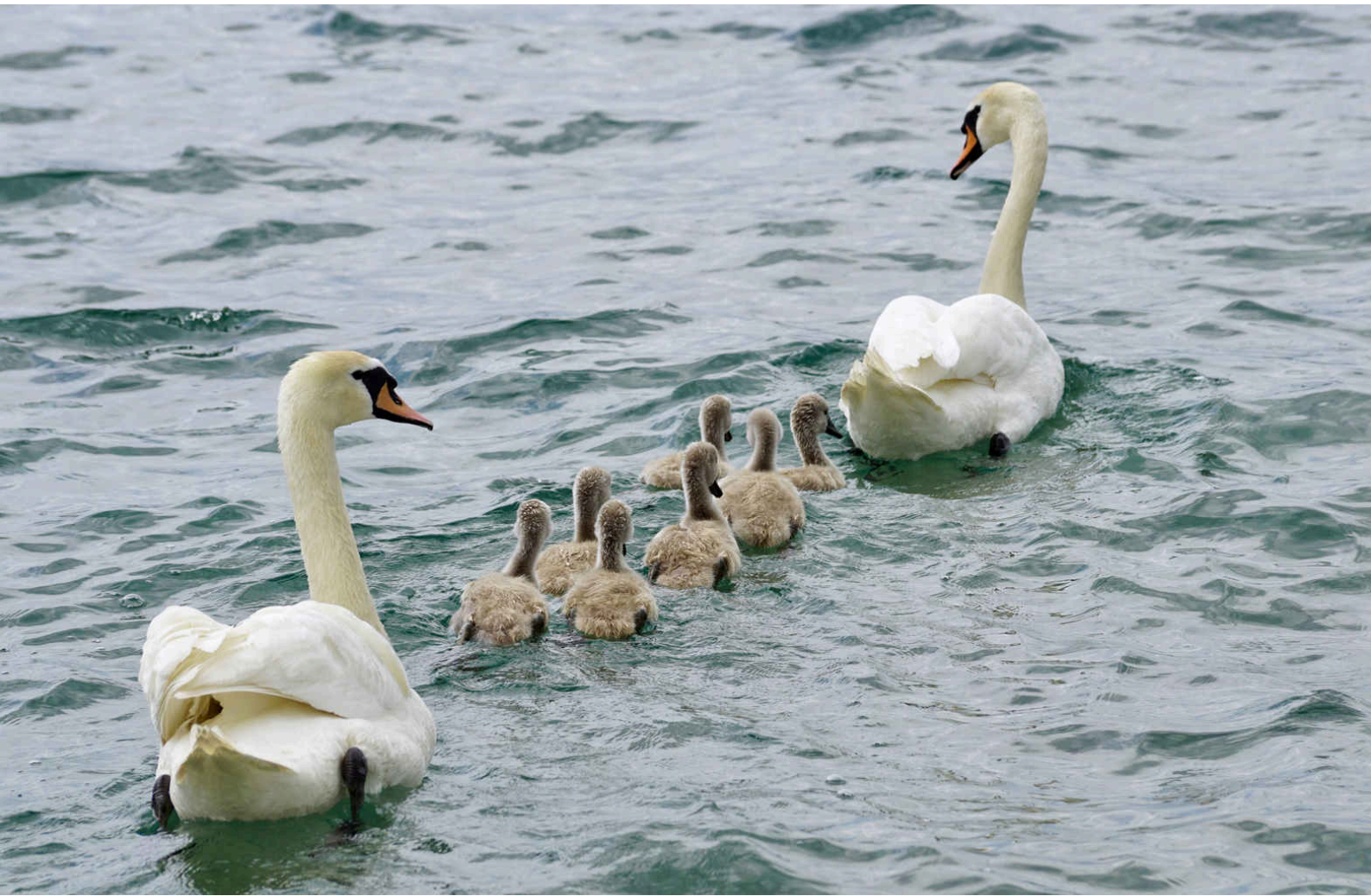
Il modello delle Famiglie forti

Il modello delle Famiglie forti ha preso forma dopo una lunga evoluzione partita dallo studio del lavoro di autori di rilievo come Otto e Olson fino alla formulazione definitiva descritta nel libro "I segreti delle famiglie forti" (Stinnett e DeFrain, 1985). Stinnett e DeFrain hanno studiato migliaia di famiglie in oltre venti Paesi e molti Stati americani includendo contesti tra loro molto diversi per composizione familiare, etnia e contesto socio-culturale di riferimento. Il loro modello è stato utilizzato negli anni non solo come riferimento nel promuovere relazioni familiari più serene e soddisfacenti ma anche come indirizzo per favorire solide relazioni in altri contesti come quello educativo e dell'assistenza agli anziani.

Il modello delle Famiglie forti esprime molti punti in comune con i principi e gli obiettivi che caratterizzano l'approccio Filial Therapy (Mochi, 2022; VanFleet, 2020) e si articola includendo sei qualità che sono in relazione dinamica tra loro:

1. impegno;
2. apprezzamento e affetto;
3. tempo trascorso insieme;
4. abilità comunicative;
5. spiritualità;
6. abilità nel gestire stress e crisi.

Il termine "famiglie forti" è stato scelto dagli autori per mettere in evidenza la dimensione realistica e di resilienza che caratterizza questa tipologia di famiglie. La famiglia forte non è necessariamente felice, di successo o sana ma è in grado di affrontare le difficoltà a cui la vita le pone di fronte.



Per Stinnett e DeFrain ogni famiglia forte è unica e diversa dalle altre ma presenta delle qualità comuni a tutte le altre:

Impegno
La relazione tra i componenti è vissuta come una vera ricchezza. Infatti, ciascun familiare si rende conto che la relazione tra ogni membro è molto importante. Nel rispetto della libertà di ognuno, il tempo trascorso in famiglia è una priorità per tutti e non è seconda a nient'altro. Il coinvolgimento nella famiglia non è inteso come limitazione o soffocamento di possibilità, bensì come occasione di ricevere sostegno.

Nelle famiglie forti niente viene dato per scontato, soprattutto quando si tratta di comunicare affetto e apprezzamento. Nonostante le differenze culturali che influenzano la modalità più o meno diretta di esprimere la propria affettività, ogni componente della famiglia è consapevole di quello che l'altro sente e del valore che gli/le attribuisce.

Affetto e apprezzamento
Nelle famiglie forti niente viene dato per scontato, soprattutto quando si tratta di comunicare affetto e apprezzamento. Nonostante le differenze culturali che influenzano la modalità più o meno diretta di esprimere la propria affettività, ogni componente della famiglia è consapevole di quello che l'altro sente e del valore che gli/le attribuisce. La critica è presente tra familiari ma ha un peso nettamente inferiore rispetto ai commenti e ai riscontri positivi. La proporzione è di circa 1 a 10 come del resto le interazioni che sono positive nel 90% degli scambi. Per gli autori la comunicazione positiva innesca un circolo virtuoso che determina un ambiente familiare benevolo.

Chi si sente più apprezzato e accolto in modo positivo, si sente meglio e più facilmente tenderà a rivolgersi in modo favorevole e costruttivo anche nel modo di comunicare un disappunto. Questo clima familiare origina in molti casi dal modo di rapportarsi dei genitori tra loro. Al riguardo, gli autori citano il lavoro di Simmons (in DeFrain, 1999) che svolse uno studio che coinvolse oltre 700 padri. Alla domanda: "qual è il regalo più grande che potete fare ai vostri figli?", la risposta più comune fu: "un matrimonio felice".

Abilità comunicativa
Questa tipologia di famiglie non va sempre d'accordo ma nelle differenze e nel conflitto parla in modo diretto e onesto senza biasimare o condannare. Provano a conciliare le proprie differenze e, in alternativa, concordano di poter essere in disaccordo. In modo opposto, le famiglie in difficoltà comunicano in modo molto critico o ostile oppure negano i problemi ed evitano i conflitti verbali. Lo studio delle famiglie forti ha messo in risalto la capacità di ascoltare e di evitare la cosiddetta "lettura della mente". Negli scambi tra familiari si predilige, infatti, rivolgere delle domande piuttosto che dare per scontate alcune conclusioni o punti di vista. Inoltre, si assume che si possa cambiare opinione e per questo si può con regolarità

Simmons svolse uno studio che coinvolse oltre 700 padri. Alla domanda: "qual è il regalo più grande che potete fare ai vostri figli?", la risposta più comune fu: "un matrimonio felice".

dedicare del tempo a verificare se le posizioni o le idee degli altri membri nel tempo sono mutate.

Nelle dinamiche familiari un altro protagonista è l'umorismo. In famiglia l'umorismo aiuta a mantenere una prospettiva positiva, a divertirsi, a ridurre la tensione e a mostrare affetto. Nella famiglia forte è uno strumento per aiutarsi nei momenti difficili e non viene usato in modo negativo per deridere o attaccare in modo indiretto.

Tempo trascorso insieme
Uno dei segreti di benessere delle famiglie forti è la piacevolezza del tempo trascorso insieme. Nei diversi Paesi in cui questi nuclei sono stati identificati i componenti hanno mostrato la capacità di non

Questa tipologia di famiglie non va sempre d'accordo ma nelle differenze e nel conflitto parla in modo diretto e onesto senza biasimare o condannare. Provano a conciliare le proprie differenze e, in alternativa, concordano di poter essere in disaccordo.

permettere a troppe attività e impegni di sottrarre tempo ed energia alla famiglia. Per Stinnett e DeFrain, come per ogni settore di applicazione la riuscita si fonda nell'investimento di tempo sia dal punto di vista della qualità che della quantità. Per loro le famiglie non funzionano in modo diverso da qualsiasi altra area della vita. Nella maggior parte dei casi le attività non riguardano l'esecuzione di programmi speciali. Al contrario, le attività riscontrate sono perlopiù spontanee e raramente sofisticate, complicate o costose. È la presenza dei familiari a rendere piacevole e memorabile il tempo insieme.

> In famiglia l'umorismo aiuta a mantenere una prospettiva positiva, a divertirsi, a ridurre la tensione e a mostrare affetto. Nella famiglia forte è uno strumento per aiutarsi nei momenti difficili e non viene usato in modo negativo per deridere o attaccare in modo indiretto.

Spiritualità

Una delle qualità che i componenti delle famiglie forti attribuisce al proprio nucleo è la condivisione di una dimensione spirituale. Le famiglie forti si impegnano in qualcosa che va oltre lo sforzo del vivere quotidiano, che li fa sentire individui migliori e che rende migliori le relazioni tra di loro. Per molte famiglie questo credo comune è l'osservanza di una religione, per altri è sentire di appartenere a qualcosa di più grande o il credere nello stesso sistema di valori. Nonostante le ampie differenze, ognuna di queste famiglie ha in comune il senso di sentirsi connessi a qualcosa che va oltre l'individuo, che rafforza ciascun membro e la famiglia nel suo insieme motivandoli, al contempo, ad

> Uno dei segreti di benessere delle famiglie forti è la piacevolezza del tempo trascorso insieme [...] Nella maggior parte dei casi le attività non riguardano l'esecuzione di programmi speciali. Al contrario, le attività riscontrate sono perlopiù spontanee e raramente sofisticate, complicate o costose.

Come qualsiasi famiglia, anche quelle considerate forti sono soggette ad eventi stressanti [...] Quando una difficoltà è inevitabile, cercano di ridefinire l'esperienza per renderla più gestibile, positiva e leggera. In alternativa, si adoperano per ridurre i danni e identificare delle opportunità di apprendimento.

esprimere principi importanti come condivisione, compassione, accudimento e amore.

Abilità nel gestire stress e crisi

Come qualsiasi famiglia, anche quelle considerate forti sono soggette ad eventi stressanti. A differenze di altri nuclei sono in grado di gestire in modo efficace le situazioni difficili. Queste famiglie sono molto abili, ad esempio, a prevenire i problemi. Quando una difficoltà è inevitabile, cercano di ridefinire l'esperienza per renderla più gestibile, positiva e leggera. In alternativa, si adoperano per ridurre i danni e identificare delle opportunità di apprendimento. Nei problemi i familiari si uniscono di più gli uni a gli altri piuttosto che allontanarsi come avviene in altre situazioni familiari. Indipendentemente dall'età, ogni membro fornisce il suo contributo per aiutare la famiglia a stare meglio.

Mentre le famiglie che vivono situazioni di disagio ammettono con difficoltà di avere problemi e non ricorrono solitamente ad aiuti esterni, la famiglia forte è aperta al cambiamento e i suoi membri possono decidere anche di ricorrere ad un aiuto professionale per gestire ancora meglio le proprie difficoltà.

Conclusione

Lo studio delle Famiglie forti origina dall'intento di rendere la vita umana più felice. David Mace sosteneva a questo proposito che per migliorare la condiziona umana nulla può funzionare meglio che aumentare nel mondo il numero di famiglie forti (in DeFrain, 1999). Per Stinnett e DeFrain lo studio di queste famiglie offre molteplici spunti anche sulla natura dell'amore che per molte famiglie intervistate veniva inteso come: "un sentimento che le persone provano l'una per l'altra, azioni positive che si compiono l'uno in favore dell'altro" (1988, p. 137).

Cionondimeno, interagire con altri essere umani e vivere insieme non è facile, così come non lo è andare d'accordo e volersi bene. Per questo motivo, secondo gli autori conoscere le caratteristiche che sostengono la crescita e il benessere può offrire ai professionisti e alle persone comuni un riferimento utile per intraprendere o mantenere con maggiore consapevolezza un percorso di sviluppo e cambiamento positivo.

La famiglia forte è aperta al cambiamento e i suoi membri possono decidere anche di ricorrere ad un aiuto professionale per gestire ancora meglio le proprie difficoltà.

Claudio Mochi

è Direttore del Master universitario in Play Therapy a Roma, autore e speaker internazionale, esperto in interventi di emergenza e trauma con oltre 20 anni di esperienza in contesti di crisi e post-disastro. Claudio è Psicologo e Psicoterapeuta, Registered Play Therapist Supervisor™ dell'APT degli Stati Uniti. Fondatore e Presidente dell'APTI, Responsabile del programma formativo dell'International Academy for Play Therapy (INA) con sede a Lugano, Svizzera. Nel 2015 ha ottenuto negli Stati Uniti il premio "Outstanding contributions to the practice and teaching of Filial Therapy".

Referenze

- DeFrain, J., e Stinnett, N. (1988). *Strong families and strong farming organizations: Is there a connection?*. 1988 Conference, Texas, Regional Research Committee NC-181: Determinants of Farm Size and Structure. DOI: 10.22004/ag.econ.260101
- DeFrain, J. (1999). Strong families. *Family matters*, n. 53, pp. 6-13. https://uk.upf.org/images/stories/UK_PDF/strong_families.pdf
- Gabler, J., e Otto, H. A. (1964). Conceptualization of family strengths in the family life and other professional literature. *Journal of Marriage and the Family*, n. 26, pp. 221-223.
- Mochi, C. (2022). Genitori agenti di cambiamento primario per i propri figli. *Rivista di Play Therapy*, n. 4, pp. 6-13.
- Stinnett, N., e DeFrain, J. (1985). *Secrets of strong families*. Little Brown.
- VanFleet, R. (2020). *Manuale di filial therapy per genitori. Come costruire famiglie forti con il gioco* (2a ed). Play Therapy Press.

OTTIENI UN TITOLO RICONOSCIUTO IN PLAY THERAPY
Tutela la qualità e l'integrità delle tue competenze

Dal 2009 l'Associazione Play Therapy Italia (APTI) è l'ente nazionale di riferimento per i settori Play Therapy e Therapeutic Play in Italia e nella Svizzera italiana. L'APTI è Membro di Direzione dell'International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA), "una rete transglobale di persone giuridiche e fisiche fondata nel 2022 in Svizzera che agisce come ente di riferimento per valorizzare, promuovere, diffondere e rafforzare l'integrità e la qualità della pratica professionale nei settori Play Therapy e Therapeutic Play" (www.icpta.com).

Verifica i requisiti per raggiungere i titoli in Play Therapy e Therapeutic Play su www.associazioneplaytherapy.it:

- Play Therapy Practitioner (PTP)
- Registered Play Therapist (RPT)
- Registered Play Therapist Supervisor (RPT-S)
- Therapeutic Play Practitioner (TPP)
- Therapeutic Play Specialist (TPS)

- **Standard internazionali**
- **Enti formativi approvati**
- **Certificazioni riconosciute**
- **Patrocinio servizi e progetti**
- **Consulenza gratuita**

15 anni 2009-2024

International Consortium of Play Therapy Associations – Board MEMBER 2024

L'APTI invita a tre livelli di verifica:

1. *Ente formativo:* verifica che sia approvato da una o più autorità nel settore Play Therapy (APT, APTI, BAPT);
2. *Formatori e supervisori:* verifica che siano professionisti con il titolo più elevato in Play Therapy o Therapeutic Play riconosciuto da una o più autorità (APT, APTI, BAPT) e/o con esperienza rilevante e comprovata nel settore;
3. *Modello di Play Therapy:* verifica che sia rilevante e legittimato dalla comunità scientifica internazionale.

Hai ancora dei dubbi? Contattaci!

Inizia il tuo percorso **www.associazioneplaytherapy.it**

"Il nostro amore è la forza più protettiva e duratura che offriamo ai nostri figli. Amare è un processo attivo che possiamo sempre realizzare."

Kenneth R. Ginsburg, MD, MS Ed

Pediatra e Professore di pediatria presso la University of Pennsylvania School of Medicine. Co-fondatore e Direttore del Center for Parent and Teen Communication del Children's Hospital di Philadelphia.

Associazione PLAY THERAPY Italia

ISSN: 2673-9151
Stampato in Italia

Copyright © APTI 2024. Tutti i diritti sono riservati.